

LE BICICLETTE DI PECHINO

Regia: Wang Xiaoshuai - **Sceneggiatura:** Xiaoshuai Wang, Peggy Chiao Hsiao-ming, Hsu Danian Tang – **Fotografia:** Jie Liu - **Musica:** Feng Wang - **Montaggio:** Ju-kuan Hsiao Yang Hongyu - **Interpreti:** Li Bin, Cui Lin, Zhou Xou, Gao Yuanyuan - Cina 2001, 103' Orso d'Oro quale miglior film e Orso d'Argento ai due protagonisti a Berlino 2001. (Teodora Film)

Contadino sedicenne va a Pechino dalla campagna, per fare il pony express, ma la bici indispensabile per il lavoro gli viene rubata. La cerca disperatamente e la ritrova montata da Jian, uno studente suo coetaneo, figlio di operai che non sopporta di non possedere i simboli del consumismo occidentalizzante, che afferma di avere comprato la due ruote al mercato delle pulci...

E' il primo film, tra quelli scritti e diretti dal "braccio armato della sesta generazione", Wang Xiaoshuai (il cognome è Wang) a conquistare il grande pubblico internazionale. (...) *Le biciclette di Pechino* che, grazie alla recitazione di Lin Cui e Li Bin, capaci di urlare se muti e di ammutolirti, se urlano - in questa Pechino che massacrava e umilia, arricchisce molto i pochi e sub-umanizza gli altri - deve aver irritato oltremodo i censori cinesi (ancora un no alla distribuzione). (...) Queste istantanee davvero insostenibili di un mago dell'immaginario crudele che racconta le avventure del suo corpo (il regista è un po' Guei un po' Jian), come candido grimaldello realista che invita gli altri corpi a dire di no, a disertare, a non accettare la scatola cinese dei ruoli sempre più alienanti a poco a poco che si cresce nella gerarchia del lavoro. (da Roberto Silvestri su Il Manifesto)

Senza ricalcare supinamente il neorealismo, l'edizione cinese di *Ladri di biciclette* ricorda una situazione tipica dell'immediato dopoguerra italiano, ovvero l'annullamento dell'identità estranea all'urbanizzazione, che non può accettare i poveri bifolchi. Non a caso il primo attentato alla dignità dei ragazzi proviene dalla doccia, dal taglio dei capelli e dalla divisa, imposti all'assunzione, perché "Il vostro aspetto è l'immagine della nostra ditta". Lo schiavo non ha altro che la sua cocciutaggine per difendere la propria dignità e il suo urlo nella notte, abbracciato alla bici, è lancinante e prorompe proprio da questo sussulto di rifiuto del sistema del branco che, forte del numero, impone una logica prepotente e irrazionale, adeguando il mondo ai propri interessi. Sintomatico che si possa immaginare una storia alla De Sica proprio in un frangente politico simile a quello del neorealismo: curioso come il liberismo produca immediatamente smanie di "possesso" e come al contempo l'oggetto del desiderio sia conteso da bisogni diversi, che sorprendentemente si equiparano: la necessità forte del lavoro come pony express non ha preminenza sul bisogno di svago amoroso, infatti i due giovani arrivano a stipulare un accordo, prettamente cinese, che prevede l'utilizzo a turno del mezzo. Ma il finale liberatorio non sancisce l'amicizia tra i due mondi, quello del giovane studente e quello del lavoratore immigrato, sfruttato e sottopagato, di cui all'inizio sono state ben descritte le condizioni contrattuali capestro, che prevedono il riscatto del mezzo, la bicicletta, lasciando quasi tutto il salario. Tutto passa attraverso la violenza, scoppi di rabbia e momenti di programmato odio, risse epiche degne di I ragazzi della Via Paal di Molnár, ma sempre disarmati (a parte i mattoni), fino al liberatorio gesto di ribellione e di autoaffermazione di Guei, che ha compiuto la sua formazione e finalmente, all'irrazionale odio abbattutosi sulla sua bici, interviene in modo risolutivo. (da Paola Tarino, www.pavonerisorse.to.it)